

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 12 Aprile 1903

N. 1510

**Sommario:** La situazione del Ministero — La Banca d'Italia (esercizio 1902). I — Le emissioni pubbliche nel 1902 — La compartecipazione del lavoro al capitale dell'impresa — Rivista bibliografica. *Zorli Alberto*. Primi principi di economia sociale descrittiva e teoretica — *Vincenzo Lilla*. Manuale di filosofia del diritto — *G. Mazzola*. Gli errori delle Casse Anormali — la loro vera potenzialità — l'intervento della legge — *Bonomi Antonio*. Due anni di agitazione agraria nel Polesine — *Paul Frick*. Le Verre — *Dr. Zacher*. Die Arbeiter-Verzicherung im Auslande — *Garcin Felix*. La Mainmorte, le Pouvoir, l'Opinion de 1749 à 1901 — Rivista economica. (*I depositi nelle Banche degli Stati Uniti* — *Interessi italiani negli Stati Uniti* — *Il commercio dell'Europa 1890-1902*) — Il discorso dell'on. Zanardelli sulla riforma giudiziaria (*Continua*) — Il Banco di Napoli nel 1902 — I prodotti delle ferrovie — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

## LA SITUAZIONE DEL MINISTERO

Completiamo le brevi note quasi politiche che abbiamo pubblicato nell'ultimo fascicolo sulla situazione parlamentare, con qualche considerazione sulla situazione del Ministero di fronte al Parlamento, e più ancora agli obblighi che ha assunto di fronte al Paese.

Non possiamo che mantenere il nostro giudizio sull'indirizzo della politica interna, giudizio emesso fino dai primi atti di questo Ministero; e notiamo che molti avversari od incerti si sono mano a mano ricreduti e vanno riconoscendo che tale indirizzo, energico nell'impedire disordini, ma abbastanza imparziale nell'attitudine verso il conflitto di opposti interessi privati, ha fatto buona prova. Non solamente impedisce gli arbitrii e le ingiustizie, non solamente abbandona il sistema che le forze dello Stato, il quale deve essere il rappresentante di *tutti gli interessi*, sieno rivolte a vantaggio di una sola delle parti contendenti, ma ciò che più importa, a nostro avviso, permette alle moltitudini operaie di fare da se stesse la propria educazione e di giudicare al loro giusto valore, nella praticità della vita anziché negli sfoghi oratori, i capi partito che esse stesse si sono scelte. Gli insuccessi degli scioperi generali di Firenze di Torino ed ora di quello di Roma faranno comprendere a molti che lo sciopero non è né una festa, né un divertimento, ma è un atto gravissimo del quale bisogna far uso, non solo con prudenza, ma anche con quella preparazione che deve derivare da una matura riflessione sulle circostanze.

Il pubblico, che in molti casi simpatizza più facilmente cogli operai che non sia coi padroni, diventerà scettico e si sentirà anche offeso se gli operai mostreranno di usare dello sciopero con quella leggerezza di cui fin qui in molti casi hanno dato prova. Molte idee si sono modificate rapidamente sul modo con cui giudicare questi movimenti degli operai, ma non potrebbe mancare una reazione della opinione pub-

blica quando si potesse accertare che gli scioperi, anziché essere un mezzo per ottenere dei miglioramenti per le classi operaie, diventassero solamente una *seccatura* per i cittadini, senza raggiungere lo scopo desiderato.

Nulla quindi abbiamo da mutare ai giudizi che già in altre occasioni vennero manifestati in queste colonne dell'*Economista* sulla attitudine del Governo che in tali questioni l'on. Giolitti ha fatto prevalere.

Ma non v'è questa sola questione che interessi il paese; altre molto importanti vanno maturandosi ed intorno ad esse non possiamo manifestare la stessa soddisfazione per ciò che riguarda la situazione del Ministero, il quale manca di elementi tecnici che affidino sufficientemente sulla possibilità di buona soluzione.

Recentemente in Senato l'on. Pisa interpellò il Ministro del Tesoro sulle vicende della emissione del 3 1/2 in cambio delle obbligazioni ferroviarie.

La risposta dell'on. Di Broglio, del quale non possiamo mettere in dubbio la buona fede, ci pare non solo un segno di pertinacia negli errori che da tante parti gli furono rilevati, ma peggio ancora uno stato di incoscienza della situazione nella quale in questo momento si trova l'Italia di fronte alle necessità finanziarie e di fronte alle condizioni del mercato.

Non vogliamo qui per incidenza entrare nell'argomento molto complesso; ma non possiamo a meno di notare che veramente la emissione del 3 1/2 segna l'insuccesso di una operazione che si presentava nelle migliori condizioni. Ed è puerile, assolutamente puerile, la affermazione del Ministro che negli ultimi mesi del 1902 la situazione del mercato per la carestia del denaro abbia intralciata la emissione, perchè è noto, chiaro e lampante che fu il sistema seguito dal Ministro quello che portò la perturbazione nel mercato. Ed è pure chiaro che se la situazione politica non avesse consigliato — a nostro avviso erroneamente — di non precipitare la crisi, da molti mesi l'on. di Broglio sarebbe

stato congedato, appunto per l'insuccesso del suo sistema.

Ciò non toglie però che se il Ministero rimanendo intatto ha ritenuto di non indebolirsi politicamente, rimane però tecnicamente debole.

Nè possiamo mutare i nostri apprezzamenti sul Ministro dei lavori pubblici, per quanto abbia nella questione ferroviaria ripetuto le assicurazioni che il Governo studia ed è giunto a qualsivoglia soluzione.

Non riteniamo corrispondente al vero né una cosa nè l'altra, anzi abbiamo motivo di credere che l'on. Balzano sia ancora quasi digiuno di tutte quelle questioni che si connettono alla rinnovazione delle convenzioni od all'esercizio di Stato.

Ed i trattati di commercio? Chi vigila, studia, opera con competenza al Ministero su così importante materia? E mentre gli altri Stati si apparecchiavano e prendono una via bene determinata in mezzo a difficoltà che noi non abbiamo o quasi, che cosa fa il Governo italiano?

Bisogna costatarlo: il Ministero è zoppo; una gamba lo sostiene benissimo, ma l'altra ha troppa gotta; finchè sta fermo e non fa nulla, sembrerà saldo, perchè sa nascondere i dolori atroci che lo tormentano, ma quando la necessità delle cose lo costringeranno a muoversi, noi temiamo molto che non possa sostenersi e che i malati facciano cadere anche i validi.

## LA BANCA D'ITALIA (esercizio 1902)

### I

Abbiamo dato un riassunto della relazione che il Comm. Stringher lesse alla Assemblea Generale degli azionisti, e dandone un sommario giudizio, che ora confermiamo, ci siamo riservati di discorrere in seguito con maggiore ampiezza.

Il fatto importante che occorre rilevare è la condizione nuova sotto cui si presenta il bilancio della Banca: condizione nuova che in parte è semplicemente contabile, ma che non cessa di richiamare l'attenzione di chi segue con interesse lo svolgersi di questo periodo transitorio, cominciato colla legge 1893 e che deve ricondurre la Banca al suo stato normale.

La situazione generale della Banca alla fine dei due anni 1901 e 1902 dava le seguenti differenze in milioni.

ATTIVO	1901	1902	Differenza
Cassa e riserva. . . . .	385.5	413.1	+ 27.6
Portaf. su piazze ital . . . . .	258.3	275.6	+ 17.3
Id. su piazze estere. . . . .	75.0	68.2	- 6.8
Anticipazioni. . . . .	32.6	46.5	+ 13.9
Titoli. . . . .	191.0	188.0	- 3.0
Crediti. . . . .	30.1	34.3	+ 4.2
Saldo azioni. . . . .	60.0	60.0	-
Immobili destinati ad uffici. . . . .	17.1	17.6	+ 0.5
Partite varie. . . . .	203.5	164.4	- 39.1
Partite immobilizz. . . . .	234.7	162.6	- 72.1
Depositi. . . . .	1.563.4	1.515.9	- 47.5
<b>Totale attivo. . . . .</b>	<b>3.058.7</b>	<b>2.946.6</b>	<b>- 112.1</b>

PASSIVO	1901	1902	Differenza
Capitale. . . . .	240.0	240.0	
Massa di rispetto. . . . .	44.8	45.0	+ 0.2
Circolazione. . . . .	847.6	855.4	+ 7.8
Debiti a vista. . . . .	100.8	94.6	- 6.2
Conti correnti. . . . .	93.9	77.3	- 0.6
Servizi diversi per conto dello Stato. . . . .	86.2	90.4	+ 4.2
Partite varie. . . . .	27.9	25.0	- 2.9
Fondi accantonati. . . . .	52.3	-	- 52.3
Rend. dell'esercizio. . . . .	1.4	2.6	+ 1.2
Depositanti. . . . .	1.563.4	1.515.9	- 47.5
<b>Totale passivo. . . . .</b>	<b>3.058.7</b>	<b>2.946.6</b>	<b>- 112.1</b>

Il confronto di queste cifre permette una serie di considerazioni.

E prima di tutto è considerevole l'aumento della cassa e riserva da 385 a 413 milioni, dovuto tutto alla parte metallica oro ed argento, che al 31 dicembre 1901 era di 365.9 milioni, ed è aumentato a 393.2 milioni alla stessa data del 1902. Mai la Banca d'Italia ebbe così fiorente riserva d'oro e d'argento; infatti dal 1894 al 1900 si era avuto:

1894 milioni	360	1899 milioni	333
1895 »	349	1900 »	347
1896 »	359	1901 »	365
1897 »	352	1902 »	393.2
1898 »	362		

Certo a questo aumento contribuì il ribasso prima e la sparizione dell'aggio, ma se si osserva il movimento di quelle cifre si trova anche una notevole corrispondenza tra i diversi indirizzi che in questo periodo ebbe la Banca.

Sono in aumento sensibile anche il portafoglio e le anticipazioni, il che mostra una maggiore attività del mercato ed una crescente parte che in questa attività prende la Banca.

Ma la importante variazione che presenta la situazione della Banca è la sparizione degli accantonamenti e la corrispondente diminuzione delle partite immobilizzate o non consentite dalla legge.

Al 31 dicembre 1901 i fondi accantonati per disposizione di legge ammontavano a L. 52.2 milioni, al 31 dicembre del 1902 salivano a L. 60.4 milioni.

Oltre che per le liquidazioni compiute durante l'esercizio, le immobilizzazioni scesero di altrettanta somma quanto quella degli accantonamenti, rimanendo così all'aprirsi del corrente anno in L. 162.6 milioni.

Crediamo utile mettere sott'occhio al lettore il movimento delle immobilizzazioni e dei fondi di accantonamento durante il periodo dal 1894 al 1902.

	Immobilizzazioni	Accantonamenti
1894 milioni	300	-
1895 »	457.7	9.1
1896 »	342.9	15.5
1897 »	297.4	22.2
1898 »	250.8	29.3
1899 »	245.3	36.7
1900 »	245.1	44.4
1901 »	234.7	52.2
1902 »	162.5	-

Mentre quindi le cifre degli accantonamenti procedono normali, quelle delle immobilizzazioni hanno dei movimenti saltuari, prodotti dal fatto che mano a mano tra l'Ispettorato del Tesoro e la Banca si fissarono in misura sempre più rigorosa i criteri coi quali si doveva classificare tra le non consentite dalla legge certe operazioni in corso; da ciò l'aumento di 57,7 milioni dal 1894 al 1895; da ciò in gran parte la cifra non mutata nel 1899 e 1900.

È da osservarsi ancora che nei primi anni la Banca cercò di realizzare le partite più facili, il che forse non fu vantaggioso, inquantochè erano appunto quelle partite di facile liquidazione quelle che in caso di ripresa potevano dare meno perdita ed alcune qualche guadagno. Ma del senno di poi son piene le fosse, ed è quindi spiegabile se i preposti alla Banca d'Italia hanno creduto, nelle condizioni in cui l'azienda si trovava nel 1894, di realizzare al più presto tutto quello che era realizzabile; per seguire una diversa linea di condotta sarebbe stata necessaria la vigoria di un uomo superiore, che, nella visione di un'immane prossimo avvenire, avesse saputo e potuto imporre la propria volontà.

Come i lettori hanno visto nel precedente prospetto, le immobilizzazioni colla fine del 1902 scendono da 234,7 milioni, a 162,5; tengano però presente che il fondo di accantonamento è ridotto a zero, nel senso che avendo la Banca accumulati 60,4 milioni per far fronte alle eventuali perdite derivanti dalle partite immobilizzate, non vi era una plausibile ragione per fare apparire nel bilancio le operazioni non consentite dalla legge in tutta la cifra lorda quando già la Banca aveva a propria disposizione 60,4 milioni per depurarla dalle possibili, diciamo pure probabili, perdite.

Arrivate però le cose a questo punto che le partite immobilizzate sono ridotte a 162 milioni e che la Banca ha 48 milioni di massa di rispetto disponibili e quindi, si può dire che le immobilizzazioni non rappresentano più che 117 milioni sopra un capitale versato di 160 milioni, vien fatto di domandare: — non è necessaria ed urgente una riforma della legge bancaria?

Ci sembra che a questa domanda abbia risposto il comm. Stringher nelle ultime parole della sua relazione dove dice: « Dalle parole del « Ministro, più che compiacimento vogliamo trarre « l'auspicio — che gli ordinamenti bancari, emanati nell'ora triste, la quale precorse la fondazione della Banca d'Italia, siano in breve « emendati in guisa da farli meglio rispondere « alla situazione odierna. »

Ed è su questo punto che vogliamo fare qualche considerazione.

## LE EMISSIONI PUBBLICHE NEL 1902

Diamo più sotto il consueto prospetto delle emissioni che sono state fatte nel passato anno, quale venne preparato dal « *Moniteur des intérêts matériels* » di Bruxelles. È bene ricordare che quel prospetto classifica le emissioni secondo

i paesi che hanno preso a prestito, secondo i mutuatari e non secondo i mercati dove si fanno i ricorsi al credito. Questa classificazione presenta molti vantaggi, ma anche una lacuna.

È difficile infatti di avere informazioni sulle emissioni fatte fuori d'Europa eccetto che nel caso in cui i paesi mutuatari si rivolgano ai mercati del vecchio mondo. Questo è il più spesso quello che avviene, e anche sino a una epoca ancora poco lontana si poteva dire *a priori* che le cose erano quasi sempre andate così. Rari erano gli appelli al credito, veramente degni di questo nome, che si facevano al di fuori senza il concorso delle piazze europee.

Da qualche anno a questa parte le cose non si svolgono allo stesso modo. Oggi bisogna contare e seriamente col mercato degli Stati Uniti, che comincia a prendere posto tra i paesi fornitori di capitali. Non abbiamo più in Europa il monopolio quasi assoluto delle grosse operazioni. E non soltanto gli americani fanno in casa propria, e per loro conto, delle emissioni colossali di cui noi non abbiamo che l'eco lontana, ma accolgono favorevolmente le domande di capitali provenienti da alcuni paesi esteri, sia dall'America del Sud, che di quella del Nord e d'altri paesi che prendono sempre più l'abitudine di rivolgersi ad essi. Importanti operazioni sfuggono così al nostro controllo. Si sono viste anche emissioni essenzialmente europee fatte in parte in America. E in ciò v'è tutta una evoluzione che va determinandosi e della quale ormai bisogna tener conto.

Sicchè nel prospetto non sono iscritte dal « *Moniteur* » sotto il titolo Stati Uniti che le sole operazioni le quali hanno lasciato qualche traccia sul mercato di Londra. Questo spiega la somma di 167 milioni che figura al prospetto, somma derisoria in presenza di quella prodotta dalle statistiche americane sulle introduzioni fatte sul mercato americano. Il « *Moniteur* » spera tuttavia di potere l'anno prossimo, con il sussidio di documenti più completi, dare una cifra rispondente meglio alla realtà delle cose. Lo stesso sarà fatto per altri paesi, che al pari del Canada, del Messico, ecc., si indirizzano di preferenza al mercato di New-York.

Ciò premesso l'esame del prospetto fa vedere che il totale delle operazioni del 1902 raggiunse quasi il doppio di quello del 1901 senza che nella maggior parte dei casi le emissioni nuove sieno sensibilmente aumentate da un'anno all'altro.

Egli è che nel 1902 dobbiamo costatare che hanno avuto luogo varie conversioni, le quali ammontano complessivamente a 8 miliardi e mezzo mentre nel 1901 e anche nel 1900 non ne sono state iscritte nel quadro statistico. La caratteristica del 1902 è dunque di avere permesso a vari paesi, specialmente all'Austria-Ungheria — che in questo momento procede ancora a una nuova conversione — alla Francia, perfino alla Turchia (e non teniamo conto della conversione portoghese che non ha il medesimo carattere) di alleviare il peso del loro debito riducendo il saggio dell'interesse che pagano ai loro creditori.

L'era delle conversioni è dunque riaperta

dopo esser stata chiusa per alcuni anni. Così si compie la evoluzione nel ciclo in cui si muovono i capitali. Dopo il periodo di grande effervescenza industriale che si è svolto negli anni 1897-1899 è venuto un nuovo periodo in cui i capitali disponibili hanno cessato di rivol-

gersi verso gli affari industriali, e si sono rifugiati nei prestiti di Stato. A poco a poco è ritornata l'abbondanza monetaria col suo corollario del saggio del danaro poco elevato, che negli ultimi dieci anni è stato il grande fattore del rialzo dei prestiti di primo, secondo e an-

### Emissioni dell' anno 1902

PAESI MUTUATARI	Prestiti di Stato di Province e di Città	Stabilimenti di Credito	Ferrovie e Società industriali	CONVERSIONI	TOTALI nel 1902	TOTALI del 1901
Africa..... fr.	149,108,000	—	190,002,500	—	339,110,500	42,645,000
Germania.....	1,186,575,000	541,825,000	410,537,500	—	2,138,937,500	2,278,837,500
America latina.....	3,625,000	—	118,700,000	35,000,000	157,325,000	70,725,000
Austria-Ungheria.....	102,112,500	5,050,000	105,231,000	339,790,500	552,184,000	255,653,450
Belgio.....	114,480,600	27,262,250	100,013,500	—	241,756,350	650,326,000
Bulgaria.....	95,400,000	—	—	—	95,400,000	2,000,000
Canada.....	28,410,900	—	120,351,250	—	148,762,150	12,350,000
Cina.....	44,221,750	6,450,000	1,237,500	—	51,909,250	15,530,000
Congo.....	80,000,000	—	48,890,000	—	128,890,000	53,227,500
Danimarca.....	—	14,500,000	—	—	14,500,000	55,800,000
Egitto.....	19,617,500	200,000	63,251,900	—	83,069,400	41,185,000
Spagna.....	297,252,000	10,000,000	101,742,500	—	408,994,500	53,210,000
Stati Uniti.....	—	—	167,000,000	—	167,000,000	148,625,000
Francia e colonie.....	548,060,500	20,000,000	481,951,850	6,800,925,600	7,850,937,950	1,300,806,300
Inghilterra e colonie.....	1,722,155,000	99,452,500	1,239,590,000	—	3,061,197,500	3,732,355,000
Grecia.....	18,370,000	—	—	—	18,370,000	—
Italia.....	73,920,000	4,400,000	8,190,000	—	86,510,000	64,585,000
Giappone.....	139,287,500	—	11,228,250	—	150,515,750	—
Lussemburgo.....	—	—	—	—	—	17,330,000
Principato di Monaco....	—	—	—	—	—	3,250,000
Norvegia.....	92,600,000	27,777,000	—	—	120,377,000	109,245,500
Paesi Bassi e colonie....	41,890,800	10,395,000	69,248,000	—	121,533,800	212,178,380
Persia.....	27,000,000	—	—	—	27,000,000	—
Portogallo e colonie.....	—	—	38,837,050	1,202,222,000	1,241,059,050	10,422,250
Romania.....	—	—	2,530,000	—	2,530,000	4,000,000
Russia.....	842,155,000	15,904,850	41,096,100	—	899,155,950	638,253,300
Svezia.....	21,987,500	8,250,000	10,312,000	—	40,549,500	62,001,500
Svizzera.....	93,796,250	—	19,886,000	—	113,682,250	46,580,000
Transvaal.....	—	—	63,521,250	—	63,521,250	24,392,500
Turchia.....	195,455,000	—	—	119,586,000	315,041,000	31,875,480
<b>TOTALE. fr.</b>	<b>5,937,480,800</b>	<b>791,466,600</b>	<b>3,413,368,150</b>	<b>8,497,524,100</b>	<b>18,639,839,650</b>	<b>9,937,390,060</b>

che terzo ordine e che ha assicurato il successo di numerose operazioni di credito. La lista ne è stata fornita nel 1902 come nel 1901. E grazie a questa abbondanza monetaria l'ora della riduzione dell'interesse è suonata pei capitalisti.

E una nuova tappa superata nel movimento di bascula in cui sono periodicamente trascinati i capitali. Se facciamo il confronto tra le varie specie di operazioni negli ultimi anni questo fatto emerge in modo chiaro :

	1902	1901	1900	1896	1895	1894	1893
Prestiti di Stato, Provincie, Città, ecc.	31.86	52.19	40.44	22.47	30.43	16.45	34.74
Stabilimenti di credito.....	4.24	7.04	11.85	4.62	10.85	1.90	9.53
Ferrovie e società industriali.....	18.31	40.77	47.71	27.50	38.84	10.69	21.76
Conversioni.....	45.59	—	—	45.41	19.88	70.96	33.97
	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

E naturalmente questo nuovo passo ci avvicina sempre più al momento in cui i capitali, stanchi di patire nuove amputazioni di reddito, si rivolgeranno da se stessi ai valori industriali e così potrà essere intrapresa una campagna di affari produttivi, e un primo sintomo si rivela di già in un certo risveglio della industria.

Avremo allora percorso il ciclo intiero e saremo ritornati al punto di partenza. Senza voler pretendere di assegnare una durata matematica a questi periodi di crisi e di ripresa degli affari si può tuttavia, basandosi sui fatti, avvertire l'inizio del cambiamento e prevederne lo svolgimento. La legge di ripetizione domina questa materia e permette di stabilire con qualche approssimazione la successione prossima degli avvenimenti economici e finanziari. (Vedi il prospetto alla pagina precedente).

## LA COMPARTICIPAZIONE DEL LAVORO al capitale delle imprese

Mentre nel mondo economico si svolgono i conflitti industriali, spesso con dolorose conseguenze pei danni materiali e morali che producono, e a quelli si presta grande attenzione, in vece, ignorati dai più, si vanno tentando esperimenti, che meriterebbero una maggiore pubblicità e dovrebbero interessare intensamente coloro che si occupano delle questioni operaie. Uno di quegli esperimenti è la compartecipazione del lavoro nel capitale delle imprese, la *labour co-partnership*, come la chiamano gl'inglesi, a propugnare la quale è sorta anzi a Londra, già da alcuni anni, un'Associazione di cui è segretario il signor H. Vivian. Questo sistema, che in Italia fu soltanto ricordato di volo da qualche scrittore o uomo politico, e tra questi dall'on. Sonnino, consiste nel chiamare anche il lavoro a costituire il capitale della impresa e interessandolo così direttamente al buon andamento di essa, facendogli godere come capitalista i benefici economici ch'essa procura, unendo

intimamente gl'interessi del lavoro con quelli del capitale, appunto perchè il primo compartecipa alla formazione del secondo, si vorrebbe raggiungere la tanto desiderata pace industriale.

Questa compartecipazione del lavoro al capitale può essere agevolata, naturalmente, con la partecipazione degli operai al profitto della impresa. In tal caso agli operai, quando toccherebbe loro una quota del profitto viene offerta la scelta di avere in contanti quella parte del profitto o di convertirla in azioni, concorrendo così a formare il capitale e a goderne gli utili. Un esempio notevole di applicazione di questo sistema si può trovarlo presso la Compagnia del gas della parte meridionale della metropoli londinese (*South Metropolitan Gas Company*) della quale è direttore Sir George Livesey. Egli ha recentemente trattato in una riunione del Consiglio della *Charity Organization Society* di Londra il tema della partecipazione industriale, riferendo alcune notizie che meritano d'essere divulgate anche da noi.

Egli ha rilevato che la compartecipazione del lavoro al capitale porta a quella dei profitti, della responsabilità e dell'amministrazione, e per ciò stesso fonde, accomuna gl'interessi dei due grandi fattori della produzione. Se essa divenisse generale, tutta la classe degli operai sarebbe portata a una condizione superiore, diverrebbe proprietaria e si troverebbe, almeno in parte, al riparo della penuria dovuta a temporanee depressioni della industria. Questo pare, e pare a molti, un sogno, pure egli lo attuò nella compagnia del gas di cui è direttore. La sua prima cura fu di dissipare l'opinione pessimista sull'attuabilità di quella idea. Egli stesso non credeva possibile che in dodici anni, o press'a poco, ogni operaio diverrebbe azionista della compagnia e che 4000 operai avrebbero posseduto o in azioni comuni o in deposito 170,000 sterline, ossia oltre 40 sterline in media ciascuno, e che un certo numero di operai i quali dicono che in passato non potevano risparmiare un soldo divenissero proprietari di 100 sterline e anche più, e alcuni della loro casa e che tre impiegati (due operai e un commesso eletti dagli azionisti loro compa-

gni) avrebbero seduto nel consiglio di amministrazione e preso parte come direttori all'andamento della impresa. Eppure tutto questo si è verificato dal 1889 a oggi e da quell'epoca non si conobbe più alcuna controversia o conflitto di qualsiasi specie fra operai e compagnia.

Il Livesey volle dimostrare che la partecipazione del lavoro al capitale delle imprese non è un semplice sogno, ma la soluzione pratica di un problema assai arduo, cioè della riconciliazione di due interessi apparentemente diversi, ma in realtà identici. A suo dire, parlando in generale, la grande debolezza dell'Inghilterra è che la sua popolazione lavoratrice non ha alcuna quota nella vasta proprietà accumulata, il che è anche la causa della imprevidenza degli operai inglesi. I francesi, egli disse, sono previdenti perchè sono proprietari. Egli quindi opina che la difficoltà dev'essere tolta e che il XX secolo dovrebbe fare per gli operai inglesi ciò che il XIX ha fatto per la classe media. La tendenza delle classi lavoratrici pare essere verso il socialismo, che significa la rovina completa; ma se esse divenissero anche classi proprietarie ogni cosa cambierebbe e diverrebbero di certo previdenti ed avendo un reale interesse nel paese prenderebbero la loro parte al governo della cosa pubblica con vantaggio proprio e di tutti. Egli non vede altro modo di combattere il socialismo, e per quanto, a primo aspetto, possa parere un paradosso di sostenere che per divenire previdenti, bisogna diventare proprietari, è certo che nella psicologia delle masse si trovano le ragioni di questo fatto, che molti non risparmiano perchè non hanno diremo così sotto mano il mezzo per attuare quasi automaticamente quell'idea. Quando la *South Metropolitan Gas Company* applicò il suo sistema di partecipazione al profitto, e offrì agli operai la possibilità di far fruttare la loro quota di utile lasciandola alla Compagnia in deposito, il 45 0/0 degli operai risparmiarono quella somma di utile loro spettante; la percentuale andò poi salendo e l'anno scorso l'80 0/0 ha risparmiato, formando così anche la possibilità di avere i mezzi per far fronte ai momenti di minore guadagno.

Ma qualunque sia il giudizio che si voglia dare su questo sistema è notevole ch'esso ha trovato applicazione anche in America e precisamente per opera di una *trust*, quello dell'acciaio, al qual proposito ecco ciò che scriveva il *Corriere della Sera* in un suo recente numero:

« Si attribuisce al Governo il proposito d'inserire nelle nuove convenzioni ferroviarie, se e quando si conchiuderanno, una clausola per concedere al personale una partecipazione ai benefici dell'esercizio, imitando l'iniziativa previdente delle ferrovie secondarie sarde. Noi non sappiamo sino a qual punto l'esempio di una piccola azienda, come quella delle secondarie sarde, possa essere imitato sulle due grandi Reti continentali. Ma vorremmo che gli entusiasmi per la partecipazione ai benefici dovessero prima saggiare la loro virtù di resistenza alla rude scuola dei fatti. Ora questi ci dicono che la partecipazione ai benefici nella sua forma classica, — se può riuscire utile nelle piccole aziende, dove tutti collaborano all'opera comune, se rie-

sce vantaggiosa per interessare gli alti funzionari delle aziende grosse, i quali hanno responsabilità e la cui opera, più o meno intelligente ed amorosa, ha un'influenza diretta sui profitti, — produce effetti dubbii od addirittura irrilevanti quando la si voglia applicare al personale subalterno delle grandi aziende. Allora essa è malvista dagli operai, a cui lega le mani nelle controversie cogli imprenditori; aumenta i salari alla fine dell'anno in proporzioni ben lungi dal rappresentare qualcosa di sostanziale; e finisce per venire in uggia a principali ed operai; ai primi, perchè sancisce un quasi diritto di controllo degli operai sui loro affari; ai secondi perchè, dopo aver lavorato con amore per la speranza di avere alla fine dell'anno una partecipazione larga ai profitti, vedono questi portati via da una crisi, dalla necessità di costituire un fondo di riserva straordinario, dalla inabilità dei direttori, tutte cose su cui essi non possono esercitare alcuna azione. In Inghilterra, dove si hanno le statistiche più precise in proposito, si sa che su 187 esperimenti di partecipazione ai profitti iniziatisi dal 1829 al 30 giugno 1902 ben 98 finirono con un insuccesso assoluto, e di 11 non si hanno notizie; cosicchè, mentre nel 1890 circa trentadue ditte avevano applicato il sistema, negli ultimi anni appena due o tre esperimenti nuovi all'anno sono cominciati. Si aggiunge che, nei casi per cui si conoscono i risultati, il salario degli operai alla fine dell'anno fu accresciuto nel 1899 del 5.2 per cento e nel 1900 del 6.2 per cento a causa degli utili distribuiti. Troppa poca cosa per rendere contenti e tranquilli gli operai.

Non si può dunque far nulla su questa via per rendere possibile la pace sociale? Ai fatti la risposta ed ai volenterosi che vorranno tentare nuove vie. Intanto vogliamo brevemente narrare di un grandioso tentativo fatto in quest'anno da quella che forse è la più potente Società industriale del mondo: l'*United States Steel Corporation* di cui tanto s'è parlato quando il Morgan la fondò, a causa dei suoi cinque miliardi di lire di capitale. Che cosa non si disse allora contro il gigantesco « trust » che sorgeva all'orizzonte? Pareva che l'industria dell'acciaio dovesse fra breve essere monopolizzata da due o tre miliardi, despoti assoluti di tutto l'umile mondo dei consumatori.

A sfatare l'accusa ed a rendere simpatica la loro impresa, i suoi direttori si sono proposti uno scopo: rendere il popolo americano proprietario dell'azienda. Morgan ed i suoi collaboratori si considerano come degli uomini di fiducia incaricati di fondare l'azienda, renderla solida e diffonderne tutte le azioni nel popolo, cosicchè non vi sia in fondo tra la loro impresa ed una impresa pubblica amministrata dal ministro del tesoro della Confederazione nessun'altra differenza fuori di questa: che nel colossale tentativo di democratizzazione non sia impegnata la diretta responsabilità del Governo e non sia spezzata la molla potente dell'iniziativa individuale. È un programma grandioso ed in apparenza utopistico. Ma l'attuazione è già cominciata, con quella prontezza di decisioni che caratterizza gli americani. I metodi sono diversi

a seconda delle persone. Per i 1750 impiegati alti, che compiono un lavoro di direzione e che ricevono un salario superiore a 2500 dollari all'anno e concessa una partecipazione ai benefici dell'1 per cento se gli utili saranno fra 80 e 90 milioni di dollari; e la partecipazione crescerà di un quinto di 1 per cento per ogni dieci milioni in più di benefici. Se nel 1903 i benefici raggiungeranno i 140 milioni di dollari, i maggiori collaboratori a questo risultato niente affatto improbabile si divideranno fra di loro 3,150,000 dollari.

Ma il sistema non poteva servire per tutti i dipendenti in genere del « trust »; un vero esercito composto di 168,000 persone. Ed allora fu escogitato un altro piano: 25 mila azioni del « trust » furono offerte al prezzo di 82.50 dollari ciascuna agli impiegati. Per impedire che solo gli impiegati meglio pagati accaparrassero tutte le azioni (che erano offerte ad un corso inferiore a quello di Borsa) si divisero gli impiegati ed operai in sei classi: a) con più di 20,000 dollari di stipendio, che potevano impiegare nella compra non più del 5 per cento dello stipendio; b) con salari da 10 a 20 mila dollari e limite dell'8 per cento; c) con salari da 5 a 10 mila dollari e limite del 10 per cento; d) con salari da 2500 a 5000 dollari e limite del 12 per cento; e) (operai scelti) con salari da 800 a 2500 dollari e limite del 15 per cento; ed f) (operai comuni) con meno di 800 dollari e limite del 20 per cento. Il pagamento delle azioni si poteva fare a rate mensili, non maggiori del 25 per cento del salario; con un accreditamento del 7 per cento sul versato ed un addebitamento del 5 per cento annuo sul residuo a versare. Agli azionisti i quali per 5 anni avessero esatto il dividendo, rimanendo alle dipendenze della Società, questa si obbligò inoltre a pagare un dividendo supplementare di 5 dollari per azione all'anno, ossia 25 dollari alla fine del quinquennio. Cosicché un operaio che avesse comperato due azioni, obbligandosi a versare i 165 dollari in un anno, alla fine dei 5 anni avrebbe versato 165 dollari, e ne avrebbe incassati 116.25 tra dividendi principali e supplementari; e si sarebbe trovato in possesso di due azioni del reddito di 14 dollari all'anno se egli fosse uscito dal servizio della Società e di 24 dollari se vi fosse rimasto.

All'offerta fatta il primo gennaio del 1903 impiegati ed operai risposero con entusiasmo: sicché il 31 gennaio, quando si chiusero le liste di sottoscrizione, le 25 mila azioni erano sottoscritte tre volte. Ben 27,633 impiegati avevano sottoscritte 51,125 azioni. Di quest'armata di azionisti, 12,170 appartenevano alla classe infima F e ad essi furono attribuite tutte le 15,038 azioni richieste; ai 14,260 della classe E ottennero il 90 per cento delle 29,013 azioni richieste; mentre alle classi più alte D, B, C ed A fu dato solo l'80, 70, 60 e 50 per cento delle 7 mila azioni complessivamente domandate. E così un sesto dei dipendenti della Società è divenuto interessato alle sue sorti per un capitale azionario nominale di 4 milioni e mezzo di dollari. Incoraggiati dal successo i direttori del grandioso « trust » faranno l'anno venturo un'offerta di azioni ancora più vistosa. Adesso essi hanno

già 90 mila azionisti, compresi i nuovi venuti. Fra 5 anni calcolano di averne 250 mila; e non passerà lungo tempo, essi sperano, che in ogni famiglia americana, e soprattutto nell'è famiglie degli operai dell'industria dell'acciaio, vi sarà qualche azione della Società.

Dal tentativo della Società fondata dal Morgan molto vi è da imparare, pur facendo le dovute differenze di luogo e di proporzioni: che nulla impedisce di democratizzare l'industria; ma che a tale scopo non conviene concedere dei doni graziosi e sospettati, come sarebbe la partecipazione ai benefici. Si pregia solo ciò che si è pagato; e vi è da scommettere che gli operai della U. S. S. C., divenuti capitalisti, si interesseranno molto alle sorti della azienda nella quale i loro sudati risparmi li hanno fatti entrare.»

Abbiamo voluto aggiungere all'esempio noto a noi quello segnalato dall'autorevole giornale milanese, perchè si veda meglio quali applicazioni può avere il sistema della compartecipazione del lavoro alla formazione del capitale delle imprese industriali. L'argomento è degno di considerazione e noi lo raccomandiamo ai nostri lettori.

## Rivista Bibliografica

Zorli Alberto. — *Primi principî di economia sociale descrittiva e teoretica.* — Torino, Fr.lli Bocca, 1903, pag. 347 (L. 3).

Bisognerebbe che lo spazio permettesse una lunga discussione su questo libro per più aspetti originale.

Il prof. Zorli ha intrapreso nientemeno che a mutare completamente il sistema teoretico e descrittivo della economia politica e della scienza delle finanze, rilevandone precipuamente il carattere aziendale e coordinando a tale carattere i principî delle due scienze.

Sotto questo punto di vista il lavoro meriterebbe un'ampia discussione; certo che la società umana tutta intera può considerarsi come una grande azienda, composta di aziende minori che sono gli Stati, i quali alla loro volta si compongono di aziende più piccole: le provincie o dipartimenti o circoli, o comuni, per finire alle aziende domestiche; ed è egualmente vero che se si ammette la prevalenza del fatto economico su tutti gli altri ordini di fatti, si può anche concludere che tutti i fatti umani sono rivolti ad esplicare lo svolgimento della grande e delle minori aziende; perciò, a parte alcuni punti nei quali ci sembra che l'Autore abbia dovuto un poco forzare i fatti perchè entrino comodamente nelle sue classificazioni semplicissime, nulla crediamo vi sia da rimproverare al prof. Zorli per questo suo tentativo, tanto più che egli sa mantenere intatto l'organismo della Economia Politica ed in fondo cambia radicalmente solo il sistema di esposizione.

Ma pensando alle difficoltà che deve aver superate l'Autore per raggiungere il suo fine, e — dato il suo punto di vista, in modo così encomiabile, — non si può a meno di chiedersi quale

utilità intendesse di ottenere. Se ne avvantaggia la scienza?

Può l'Autore sperare di aver avuta un'idea nuova che si imporrà agli studiosi così da modificare il sistema vigente?

Crediamo che egli stesso non si illuda; ed allora, giacchè mostra tanta attitudine (e non è questo il primo lavoro del prof. Zorli che lo prova) perchè abbandonarsi a novità di forme che molto probabilmente sono destinate a rimanere sforzi solitari?

L'egregio Collega ci perdoni queste osservazioni generali, che non mirano però a diminuire il valore del suo audace tentativo.

**Vincenzo Lilla.** — *Manuale di filosofia del diritto.* — Milano, Società Editrice Libreria, 1903, pagine 611.

È questo il decimo manuale della piccola biblioteca scientifica pubblicata dalla solerte Società editrice libreria.

L'Autore, professore all'Università di Messina, divide il suo lavoro in due parti: diritto privato e diritto pubblico, premettendo una breve prefazione, nella quale intende di dar ragione del concetto fondamentale seguito. E le concise ma recise affermazioni contenute nella prefazione, lasciano vedere uno spirito indipendente che vuole emanciparsi da ogni feticismo così per le tradizioni come per le innovazioni ed esser semplicemente "ministro della verità".

Ed il manuale, ben fatto, ordinato, in molte parti anche chiaro, ha qua e là delle pagine che rivelano un pensiero originale, ma, senza discoscernerne i meriti, ci sembra che non corrisponda in tutto alle promesse della prefazione un poco pomposa; e che la filosofia del diritto come scienza abbia camminato molto più dell'Autore.

**G. Mazzola.** — *Gli errori delle Casse Anormali — la loro vera potenza'ità — l'intervento della legge.* — Torino, N. Bertolero, 1901, pag. 164.

L'Autore oltrechè scrivere un buon libro ha compiuta anche una buona azione; e meglio ancora avrebbe conseguito questo secondo scopo se avesse dato al suo lavoro una forma più facile, più accessibile, diremo quasi popolare.

L'Autore dimostra alla evidenza con dati e calcoli che se le Casse-pensioni e simili, che funzionano sotto varie forme, fossero messe in grado di mantenere i loro impegni non potrebbero nè domandar quote di concorso, nè dare pensioni in misura molto diversa da quelle delle Società di assicurazione. E siccome molte domandano molto meno ai loro associati o promettono loro molto più, le chiama giustamente *anormali*, dà la misura della loro limitata potenzialità e domanda l'intervento della legge perchè ne regoli la funzione in modo che non abbiano ad essere o condannabile fonte d'inganno, o causa di disillusione.

Il lavoro del sig. Mazzola ci è parso esauriente e va meditato.

**Bonomi Antonio.** — *Due anni di agitazione agraria nel Polesine.* — Rovigo, tip. del Corriere del Polesine, 1903, pag. 89 (L. 1.50).

Il Sig. Bonomi, segretario dell'Associazione fra i proprietari e fittavoli del Polesine, nel dare

la relazione sugli scioperi che furono numerosi nei due ultimi anni tra i contadini del Polesine, si propone di fare un esame obbiettivo dei fatti e della situazione. E veramente si può notare nell'Autore lo sforzo per conseguire questo intento, sebbene a dir vero si veda che egli più spesso si colloca dal punto di vista degli interessi dei proprietari che non sia da quello degli interessi dei contadini; del che non gli facciamo colpa, ma solo avvertenza.

Ci proponiamo di esaminare a parte alcuni punti del lavoro del Sig. Bonomi, perchè tocca l'argomento del quale l'*Economista* da più tempo si occupa in modo speciale, « le condizioni della proprietà fondiaria »; ma intanto qui trascriviamo il periodo seguente che corrisponde a quanto più volte abbiamo affermato: « Sarebbe desiderabile che i proprietari non dimenticassero troppo presto il pericolo passato, e se ne ricordassero, non per esercitare rappresaglie, ma per stare uniti nella difesa dei comuni diritti e per fare spontaneamente quelle concessioni che si possono equamente fare, senza aspettare che sieno strappate con la violenza ».

**Paul Frick.** — *Le Verre.* — Paris, Schleicher frères, 1901, pag. 189 (fr. 1.50).

Questo volumetto è il 24° della piccola enciclopedia chiamata « *Les livres d'or de la science* » che pubblicano i fratelli Schleicher, ed a giudicare da questo volumetto, che è alla sua seconda edizione, non si può che ammirare il buon mercato di una pubblicazione che, oltre il valore del testo, contiene anche molti e nitidi disegni e fotografie che illustrano la storia ed i processi della industria del vetro.

L'Autore nelle brevi pagine ci presenta la storia di questa industria dai Medi e Persiani che già conoscevano il vetro, fino ai nostri tempi, fermandosi naturalmente a descrivere tutto lo splendore dell'arte veneziana, quando Venezia aveva, si può dire, il monopolio della fabbricazione di tanti prodotti, ed allo sviluppo che ebbe poi in Boemia, e finalmente facendoci assistere ai grandi progressi che le nuove applicazioni permettono oggi a questa industria.

**Dr. Zacher.** — *Die Arbeiter-Verzicherung im Auslande.* Berlino, A. Treschel 1898-1903, parte I, I a IV, IV a VI.

L'Autore raccoglie in questi volumetti, che sono in corso di pubblicazione, gli elementi più necessari per dare un'esatta notizia della legislazione e delle condizioni della assicurazione dei lavoratori nei diversi Stati; — fino ad ora sono pubblicati i fascicoli che riguardano la Danimarca, un fascicolo nel 1898 ed uno nel 1903; la Francia 1898 e 1902, e l'Italia del 1899.

Per dare una idea della importanza di questa pubblicazione, diremo brevemente ciò che contiene il fascicolo riguardante l'Italia.

L'Autore espone prima la legge 15 Aprile 1886 sulle Società di mutuo soccorso; il secondo capitolo la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, e la legge relativa 17 Marzo 1898; il terzo capitolo la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia

e per la invalidità degli operai e la legge 17 Luglio 1898.

Di queste istituzioni, non solo l'Autore dà esatta ed accurata notizia, ma pubblica anche le tariffe, le statistiche e le principali disposizioni.

La seconda parte contiene il testo delle leggi e dei regolamenti in italiano ed in tedesco.

L'opera quindi diventa interessantissima e merita di essere segnalata; in Italia non abbiamo un lavoro sull'argomento così completo e così utile come quello che sulle cose nostre ci dà l'Autore.

**Garcin Felix.** — *La Mainmorte, le Pouvoir, l'Opinion de 1749 à 1901.* — Paris, L. Larose, Lyon A. Effantin, 1903, pag. 360.

In una breve introduzione l'Autore ricerca l'origine ed il significato della parola *manomorta*, e la evoluzione che subì il concetto di essa, e spiega quindi la ragione della divisione del suo lavoro in tre parti; la prima dall'Editto del 1749 arriva fino al 1789; la seconda si riferisce al tempo della rivoluzione; la terza il rimanente del XIX° secolo.

L'opera, sebbene scritta un po' enfaticamente, contiene una esposizione se non completa, chiara sempre della materia. Segnaliamo l'ultimo capitolo che tratta delle nuove tendenze colle quali si cerca di eludere la legge, rendendo personale la proprietà della *manomorta*; indica la mancanza di fondamento in questo sistema di finzione; esamina in proposito le teorie del Planiol e del de Vareilles-Sommiers; ed accenna brevemente all'ufficio dello Stato ed alla influenza che può avere il socialismo di Stato sullo sviluppo della manomorta ufficiale.

Senza segnare un notevole progresso nello studio della materia, il lavoro del sig. Garcin, che ha avuto il torto di non dare maggiore sviluppo all'ultimo capitolo, è un contributo utile.

## Rivista Economica

*I depositi nelle Banche degli Stati Uniti — Interessi italiani negli Stati Uniti — Il commercio dell'Europa 1890-1902.*

**I depositi nelle Banche degli Stati Uniti.** — Un economista americano ha fatto, di recente, il rilievo statistico delle somme depositate in Banca dagli abitanti dell'Unione, ed è arrivato al totale di 8 miliardi e 500 milioni di dollari (corrispondenti a circa 42 miliardi e mezzo delle nostre lire), cioè 108 dollari per abitanti (540 lire).

Questa somma rappresenta più che sette volte il debito pubblico degli Stati Uniti.

L'importanza dei depositi privati nelle Banche ha aumentato rapidamente nel corso degli ultimi anni. Venti anni fa essi non superavano i due miliardi e mezzo, e dieci anni addietro si elevavano a quattro miliardi e 232 milioni di dollari.

L'aumento nel valore di questi depositi è stato di 877 milioni di dollari fra il 1878 e il 1882; di 500 milioni fra il 1882 e il 1877; di un miliardo e 374 milioni fra il 1887 e il 1892; di 556 milioni fra il 1892 e il 1897; di tre miliardi e 338 milioni fra il 1897 e il 1901.

L'eloquenza di queste cifre non ha bisogno di commenti. Se il movimento dei risparmi è in connessione strettissima come è col movimento della ricchezza di una nazione, di cui è precisamente uno degli indici più perspicui, le cifre surriferite ci dicono tutto lo slancio meraviglioso che gli Stati Uniti hanno preso nell'ultimo quinquennio, spettacolo di produttività e fecondità economiche non mai viste, di cui non si è mancato di illustrare, a volta a volta, gli aspetti multiformi e i gravi ammonimenti.

**Interessi italiani negli Stati Uniti.** — Da rapporti pubblicati dal *Foreign Office* di Londra si deducono le seguenti notizie che dimostrano la soddisfacente posizione acquistata dall'Italia nei mercati dell'America del Nord.

Nel 1902 entrarono nel porto di Nuova Orleans 1235 piroscafi di complessive 2,100,000 tonn.: di questi 30 di 76,971 tonn. erano italiani.

Esclusa la marina mercantile nord-americana, l'Italia tiene per tonnellaggio il quinto posto, venendo dopo l'Inghilterra (429 navi e 1,000,000 tonn.), la Norvegia (234 navi e 139,000 tonn.), la Spagna (53 navi e 111,000 tonn.), la Germania (46 navi e 106,000 tonn.). Vengono dopo l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Francia e la Danimarca.

L'Italia esportò da Nuova Orleans merce per Lire 1,981,752 sterline e tiene il quarto posto dopo l'Inghilterra, la Germania e la Francia.

La maggior parte dell'esportazione è cotone, di cui l'Italia esportò 231,943 balle del valore di 1,928,435 sterline.

Nel porto di Pensacola (Florida) entrarono 61 velieri italiani con 59,079 tonn. e 7 piroscafi con 15,491 tonn.; in totale 68 navi per 74,677 tonn. occupando il 4° posto nel movimento navale ed il 3° nel movimento commerciale esportando per 283,830 sterline.

L'Italia occupa pure il terzo posto nel movimento del porto di Mobile (Alabama), venendo dopo la Norvegia e l'Inghilterra e distanziando grandemente tutte le altre nazioni.

### Il commercio dell'Europa 1890-1902.

— È importante il seguente confronto fra le quote individuali (cioè l'importazione e l'esportazione divise pel numero degli abitanti) nel 1890 e nel 1902, perchè da queste cifre si rileva il grande slancio che ha assunto il nostro commercio estero nell'ultimo dodicennio.

Questo specchio comparativo servirà di *avant-propos* all'esame del nostro movimento commerciale del 1902, di cui, in causa dello sciopero dei tipografi, aspettiamo sempre il resoconto ufficiale.

	1890	
	Quote individuali	
	dell'importazione	dell'esportazione
Gran Bretagna ...	266.11	166.63
Germania.....	99.08	79.23
Francia.....	110.01	92.52
Austria.....	33.56	42.40
Ungheria.....	65.26	71.23
Belgio.....	258.99	222.56
Italia.....	41.52	27.62
Spagna.....	43.54	51.64
Svizzera.....	302.62	223.44
	1902	
Gran Bretagna ...	302.16	182.00
Gesmania.....	118.12	103.33
Francia.....	107.78	103.42
Austria.....	35.91	39.84
Ungheria.....	59.54	67.04
Belgio.....	318.64	260.03
Italia.....	51.97	43.13
Spagna.....	32.22	49.00
Svizzera.....	316.01	244.70

Da questo prospetto si vede che, per quanto riguarda il rapporto tra la popolazione ed il commercio estero, la posizione prominente è tenuta dall'Inghilterra, e insieme con essa dal Belgio e dalla Svizzera.

Nonostante il forte aumento della popolazione nel periodo 1890-1902 della Gran Bretagna, le quote individuali dell'importazione e dell'esportazione sono

notevolmente cresciute, in misura ancor più forte salirono le quote individuali di esportazione della Germania, mentre la Francia e l'Austria Ungheria mostrano una reazione, la prima nella importazione e la seconda nella esportazione, mentre il commercio ungarico, separatamente da quello austriaco è disceso in entrambe.

Invece è per ogni aspetto brillante lo slancio dell'Italia, tanto nella importazione che nella esportazione e specialmente in questa ultima, dove l'importante progresso industriale del paese ha attivato e mantenuto una corrente progressivamente crescente di scambi coll'estero.

## IL DISCORSO DELL'ON. ZANARDELLI sulla riforma giudiziaria (1)

### La magistratura elettiva

Il sistema elettivo che si è anche da molti vagheggiato per il presente o almeno per il futuro il sistema elettivo nelle varie sue forme mi parve si dovesse escludere non sapendo io, per mio antico convincimento, considerarlo nemmeno quale mèta ideale futura.

A me pare infatti che non regga alla critica, non sia proprio a soddisfare alle condizioni di una buona amministrazione della giustizia, soprattutto in un paese che è nelle condizioni politiche e sociali del nostro.

*Con copia di esempi l'oratore a questo punto nota come in tutti i grandi Stati non vi sia magistratura eleggibile, e anche in Francia, dove si può citare il ricordo della grande rivoluzione ne sia stato respinto recentemente il disegno anche dalle Assemblee più democratiche.*

*Quindi prosegue:*

È invero dove ne andrebbe la indipendenza, la imparzialità del giudice, il sacro interesse della giustizia, quando la stretta dipendenza dello stesso giudice dai giudicabili, lo mettesse a discrezione del partito che lo elesse, di quello cui deve chiedere la rielezione? La magistratura cadrebbe nella servitù della maggioranza. Per essere eletti, per essere in tenuti in seggio, sarebbe d'uopo fare pratiche e brigue, prendere impegni incompatibili coll'austerità delle funzioni e colla dignità dei funzionari. Giuristi valenti non accetterebbero una posizione affatto precaria, nè subirebbero di entrare nell'arena per rispondere agli elettori, che vogliono ad esempio sapere (come videsi negli Stati Uniti di America), se il candidato sarà severo o indulgente nell'applicare la legge, disposto a lasciare in oblio tale o tale altra legge malevsa, impopolare.

Il giudice non deve essere il rappresentante di una maggioranza, ma il rappresentante di tutti.

È adunque generalmente ammesso che le nomine spettino al potere esecutivo, e trattisi soltanto di evitare che avvengano a suo beneplacito, con arbitrio funesto.

Fu da taluni proposto (e fu anche concretamente stabilito e disposto, più invero nel nostro paese che altrove) che nelle promozioni si seguano le deliberazioni di Commissioni composte di membri dell'Ordine giudiziario. Ma senza dire che per tale modo si toglie il magistrato dalle sue vere e proprie funzioni giudicanti, parmi evidente che, ove delle nomine, delle promozioni dispongano questi Corpi giudiziari, l'arbitrio diventa più funesto, perchè collettivo e irresponsabile. E non è certo meno pernicioso dell'arbitrio ministeriale quello di Corpi chiusi, presso i quali per le condiscendenze, i pregiudizi di classe prevalga uno spirito di corpo, esclusivo e parziale.

### Il sistema prescelto.

Con maggiore studio di evitare l'intervento di Corpi chiusi furono proposti e in qualche luogo accolti sistemi in cui la presentazione del magistrato al ministro si facesse non da Corpi esclusivi, ma da Corpi nei quali entrassero più elementi, ed alcuni fra essi di origine elettiva.

In Belgio il potere esecutivo nomina i magistrati d'appello e di prima istanza, su due liste presentate, una dalla Corte d'appello, l'altra dai Consigli provinciali. E il Prévost-Paradol dice essere « sorprendente che noi in Francia siamo stati insensibili ad un esempio come quello del Belgio ». In Francia, invero, fu più volte nei disegni di legge dell'ultimo trentennio proposto che nei Corpi destinati a formare le liste di presentazione entrassero i delegati degli Ordini degli avvocati, dei notai, dei Consigli generali e dei Consigli di circondario. Ma le proposte fatte da rappresentanze locali, come i Consigli provinciali, in un vasto paese seguirebbero senza conoscenza dell'intero personale su cui possono cadere le nomine.

A nessuno di tali metodi perciò era il caso di appigliarsi e voi sapete il sistema che abbiamo adottato.

Quanto all'ingresso in carriera rimangono le condizioni stabilite con la legge del 1890; rimangono quindi le garanzie di concorsi e di esami, che tanto più potranno essere applicate con rigore, quanto più valenti coloro che ai concorsi stessi si presenteranno.

Devono essere ai candidati richieste ampie prove d'ingegno e di coltura, poichè è una scienza ed un'arte difficile quella del giudicare, e tale ufficio non può quindi essere attribuito al primo venuto, com'era da noi prima della legge del 1890, e come in Francia deplorasi avvenire anche oggidì. Ora, tutti riconoscono che della legge del 1890 furono favorevoli i risultati, e indubbiamente assai più lo saranno, quando, per il diminuito numero, gli accresciuti emolumenti e la più sicura indipendenza, emeranno nei concorsi giovani più capaci e promittenti.

Nella presente nostra proposta poi si aggiungerebbero le garanzie inerenti alle deliberazioni di una Commissione nella quale anche il Foro, giudice assai competente circa il valore dei magistrati, può far udire la sua voce, esprimere i suoi apprezzamenti ed eliminare pericoli di parzialità di giudizi, di favore personale, di unilateralità di vedute.

Nelle promozioni poi, ad escludere l'arbitrio, la postulazione molesta e procacciante, ed ogni specie di simonia, viene adottato il rigoroso principio dell'anzianità.

Questo sistema delle promozioni secondo il principio dell'anzianità lo troviamo applicato alla Spagna nel 1898 per opera del ministro Montero Rios, il quale dichiarò ch'esso sottrae alle influenze d'ogni specie la sorte della magistratura, e impedisce che per tortuosi sentieri le promozioni possano essere conseguite.

### L'unità e la compensazione della Cassazione.

D'altra parte non vedesi per quale vantaggio mai si possa abbandonare questa via che chiude l'adito all'arbitrio, e dà guarentigie sicure ai diritti individuali.

Se anche rimanessero alcuni dei migliori per maggior tempo nei tribunali di prima istanza, noi già vedemmo essere non meno difficile il giudicare come primi giudici, che l'esaminare, il controllare, il correggere in appello o revisione « È un oggetto di riso per gli stranieri — scriveva il duca de Broglie — è un oggetto di riso da parte degli inglesi ed americani, questa necessità imposta ai litiganti in Francia di rivolgersi prima a dei giudici mediocri, poi di venire in appello innanzi a giudici più illuminati, poi innalzarsi in Cassazione a giudici più illuminati ancora: essi domandano ingenuamente perchè non indirizzarsi a bella prima ai magistrati più istruiti e cospicui ».

Adottando però tale principio dell'anzianità, in pari tempo, affine di dare uno sprone, un premio alla attività, agli studi, quando siano di eccezionale e luminosa altezza, si stabilirebbe, che, con guarentigie sicure nel riconoscimento di questo eccezionale valore, un decimo delle promozioni possa essere dato a tali uomini superiori, quando alcuno ve n'abbia che emerga fra i propri colleghi.

La Corte di Cassazione, come già avvertii, colla proposta riforma verrebbe esclusivamente destinata, folte le attribuzioni che la snaturano, ad essere l'augusta interprete della legge e sarebbe costituita

1) Vedi il numero precedente dell'*Economista*.



**Riserva metallica.** — Questa merita speciale attenzione:

Monete d'oro a corso legale.....	L.	73,905,815
» non decimali.....	>	25,118
» argento al titolo di 900/1000..	>	10,507,755
» divisionale.....	>	2,842,816
Biglietti esteri.....	>	98,776
» del Tesoro esteri.....	>	22,749,436
Titoli di Stato o garantiti.....	>	34,706,370

Totale L. 144,836,286

con un aumento di L. 6,647,709 sul 1901.

« Profittando delle condizioni favorevoli del cambio, dice la relazione, il Banco ha creduto di aumentare la sua riserva metallica, acquistando monete d'oro, acquisto che seguita nel 1903 ». Perfettamente.

**Circolazione.** — La massima circolazione nel corso dell'anno fu di L. 263,485,578 al 10 ottobre: la minima di 229,011,409 il 28 febbraio. Alla fine dicembre era di L. 235,369,113. Vale a dire che era garantita da due terzi circa di riserva metallica. Si è fatto un bel progresso in quest'ultimo sessennio.

**Immobilizzazioni.** — Al 31 dicembre '902 erano in cifra tonda in L. 115 milioni con una diminuzione di L. 1,568,632 che avrebbe superato i 2 milioni se il Banco non avesse dovuto restituire per la legge di Napoli 615 mila lire circa al Municipio, di ammortamenti in corso.

Giova però notare che dai 115 milioni, bisogna detrarre il credito verso il Fondiario del Banco, la cui liquidazione è regolata da legge speciale in 40 milioni, sicchè le partite immobilizzate da operazioni bancarie si riducono a 75 milioni, da cui detraendo circa 25 milioni delle perdite da pareggiarsi al patrimonio — questione pendente col Governo — si scende a 50 milioni, che diventano 39 per 11 milioni ai danneggiati della Liguria, Municipio, ecc.

E tenendo conto dell'ispezione governativa e delle perdite da accertarsi e liquidarsi, le partite mobilizzabili per azione dell'Istituto si riducono a 14 milioni circa.

**Servizio emigranti.** — Dopo aver accennato al servizio che il Banco fa per la Cassa nazionale infortuni e per quella della vecchiaia degli operai, il commentatore Miraglia accenna a quello molto più importante che fu esclusivamente attribuito per legge al Banco, il servizio rimesse degli emigranti.

Siccome la legge prescrive che sia fatto coi vaglia cambiari, la novità ha incontrato non poche diffidenze negli emigranti, tantochè si è dovuto cercare di attuarlo a gradi, fino a che la bontà stessa del sistema finirà per farlo penetrare e generalizzare.

Intanto sono già istituiti corrispondenti, tra le Banche più rispettabili, con numerose agenzie nei minori centri, a New York, Boston, Chicago, San Francisco, Rio Janeiro, San Paolo, Buenos Ayres. Alla fine del 1903 sarà presentata la prima relazione sull'andamento di questo nuovo servizio.

**Utili della gestione.** — Il complesso degli utili delle varie categorie di operazioni ascese nel 1902 a 10,608,419 con circa 128 mila lire in più sul 1901. Non sarà inutile il prospetto degli utili raggiunti, sotto l'attuale direzione del Miraglia, dal Banco nell'ultimo quinquennio, ossia dacchè andò in vigore la legge Luzzatti.

1898.....	L.	7,872,047,54
1899.....	>	9,347,173,32
1900.....	>	9,550,584,16
1901.....	>	10,483,645,88
1902.....	>	10,608,419,47

L'aumento, progressivo, si è verificato su tutte le categorie — tranne le anticipazioni — e segnatamente sugli interessi dei fondi pubblici, ricuperi servizi all'estero e utili diversi.

**Spese.** — Le spese raggiunsero nel 1902 la cifra di L. 7,960,402,55, nelle quali sono comprese L. 512,292,33 di sofferenze nell'esercizio e perdite ammortizzate — e quindi le vere spese dell'azienda si riducono a L. 7,448,110, con una diminuzione sull'anno 1901 di L. 584,828,59. indizio anche questo di saggia e severa amministrazione.

**Utile netto e massa rispetto.** — Detratte dall'utile lordo le spese, le sofferenze e le perdite, 25,000 lire di concorso per la nuova Università, l'utile netto del 1902 è risultato in L. 2,263,016;

con un aumento sul 1901 di L. 796,058, che vengono portate alla massa di rispetto, la quale sale così a L. 9,230,954.

Ed ecco un prospetto significativo sull'aumento graduale della massa di rispetto nel quinquennio:

1898.....	L.	1,886,235
1899.....	>	2,711,325
1900.....	>	4,805,978
1901.....	>	6,657,937
1902.....	>	9,230,954

**Patrimonio del Banco.** — Il patrimonio inserito in situazione era al 31 dicembre di L. 65,000,000,00

Detratte le perdite derivate dalle immobilizzazioni come innanzi in L. 24,771,379,05

Restano L. 40,228,620,95

Aggiungendo la massa di rispetto e il fondo accantonato fin qui cogli interessi dei 45 milioni di riserva fruttifera — e cioè L. 9,280,954,33 per la prima e L. 11,800,097,82 per il secondo — lo stato difatto del patrimonio del Banco al 1° gennaio 1903 risulta in L. 60,300,673.

\* \*

E con ciò ci pare di aver condensato gli elementi principali della gestione del Banco di Napoli durante il 1902 e assodata la sua situazione al giorno d'oggi.

Situazione che non ha bisogno di commenti nostri, perchè le cifre dimostrano come, in seguito all'ossigeno infusogli colla legge Luzzatti, il Banco, quasi rinato a nuova vita, sotto la severa, prudente, operosa direzione del comm. Miraglia, assistito da un Consiglio generale composto di ottimi elementi, procede per una via di sicuro e completo risanamento, che gli darà un vigore quale non ebbe mai in passato.

Com'è noto, al Banco di Napoli due altre aziende sono annesse; una, vitale, quella dei risparmi per le provincie meridionali; una, in liquidazione, quella del Credito Fondiario, delle quali riassumeremo altresì in altro numero i risultati della gestione 1902.

## I prodotti delle ferrovie

L'Ispettorato generale delle strade ferrate comunica il prospetto dei prodotti ferroviari per il periodo dal primo luglio 1902 al 28 febbraio 1903 (esercizio 1902-903) in confronto del periodo corrispondente del 1901 (esercizio 1901-902).

Eccone i dati riassuntivi:

### Reti principali

	Introiti 1902-1903	Differenze col 1901-1902	
		in più	in meno
<b>MEDITERRANEA</b>			
Viaggiatori.....	38,889,860	3,854,609	—
Merci a G. Velocità..	7,657,095	181,703	—
Id. a P. Velocità accel.	3,372,192	122,564	—
Id. a P. Velocità....	50,264,992	1,253,882	—
Proventi fuori traffico	745,600	3,198	—
<b>Totale</b>	<b>101,429,679</b>	<b>+ 5,416,856</b>	
Partecip. dello Stato.	26,074,471	—	3,407
<b>ADRIATICA</b>			
Viaggiatori.....	31,942,795	1,727,447	—
Merci a G. Velocità..	6,616,764	22,611	—
Id. a P. Velocità accel.	6,122,258	18,146	—
Id. a P. Velocità....	43,193,206	2,133,203	—
Proventi fuori traffico	288,920	2,227	—
<b>Totale</b>	<b>88,168,943</b>	<b>+ 3,903,634</b>	
Partecip. dello Stato.	22,476,213	—	264,576

**SICULA**

Viaggiatori.....	2,500,088	194,788	—
Merci a G. Velocità..	345,752	—	10,168
Id. a P. Velocità accel.	195,848	—	18,493
Id. a P. Velocità.....	3,415,687	—	48,870
Proventi fuori traffico	39,587	3,607	—
<b>Totale</b>	<b>6,496,457</b>	<b>+ 120,844</b>	

Partecip. dello Stato.	191,805	+ 1,550	
------------------------	---------	---------	--

**Reti principali riunite**

Viaggiatori.....	73,332,678	4,776,794	—
Merci a G. Velocità..	19,619,611	195,146	—
Id. a P. Velocità accel.	10,189,798	122,217	—
Id. a P. Velocità.....	96,873,885	3,338,215	—
Proventi fuori traffico	1,074,107	9,062	—
<b>Totale</b>	<b>196,095,079</b>	<b>+ 8,441,439</b>	

Partecip. dello Stato.	48,742,489	— 266,433	
------------------------	------------	-----------	--

**Reti secondarie**

Mediterranea.....	4,049,631	224,702	—
Adriatica.....	7,283,895	297,342	—
Sicula.....	1,812,153	67,716	—
<b>Totale</b>	<b>13,150,679</b>	<b>+ 589,760</b>	

Partecip. dello Stato.	12,117,083	+ 919,662	
------------------------	------------	-----------	--

**Reti principali e secondarie**

Mediterranea.....	105,479,310	4,641,658	—
Adriatica.....	95,457,838	4,200,976	—
Sicula.....	8,308,610	188,560	—
<b>Totale</b>	<b>209,245,758</b>	<b>+ 9,031,194</b>	

Partecip. dello Stato.	60,859,572	+ 653,229	
------------------------	------------	-----------	--

**BANCHE POPOLARI COOPERATIVE**

nell'esercizio 1902

**Banca Popolare Friulana.** — Nella recente assemblea degli azionisti venne approvato il bilancio 1902 di questa Banca, il quale si è chiuso con un utile di L. 60,422.98, che permette il dividendo di L. 9.25 per azione.

**Banca Popolare Agricola Commerciale di Pavia.** — L'esercizio 1902 di questa Banca si è chiuso con un utile di L. 213,192.23, del quale si propone di assegnare agli azionisti L. 140,000 in ragione di L. 7 per ciascuna delle 20,000 azioni da L. 50 che compongono il capitale sociale di L. 1,000,000. Il fondo di riserva saliva al 31 dicembre 1902 a lire 997,398.27.

**Banca Popolare di Reggio Emilia.** — Il bilancio 1902 di questa Banca si chiude con lire 42,616.07 di utili, che permettono di assegnare L. 2.75 a ciascuna delle 735 azioni da L. 50 del capitale versato in L. 386,750. Il fondo di riserva con le assegnazioni statutarie sugli utili del 1902, sale a L. 119,178.09.

**Mercato monetario e Banche di emissione**

I recenti pagamenti piuttosto importanti e la richiesta di danaro solita a prodursi per le feste hanno esaurito le disponibilità del mercato. Una somma considerevole dovuta alla Banca d'Inghilterra venne rinnovata e altre anticipazioni le furono chieste e concesse, mentre i saggi del mercato per prestiti furono fermi a un livello alquanto maggiore. La domanda di cambiali fu meno vivace e la prudenza dei

bill brokers aumentò anche in seguito alle voci di ulteriori invii di sovrane all'America del Sud.

Lo sconto è al 3 1/2 per cento circa. La Banca d'Inghilterra al 9 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 1,848,000, il portafoglio era scemato di 8 milioni e un quarto di sterline e la riserva di più di 2 milioni; la circolazione era aumentata di 323,000 sterline, i depositi dello Stato erano scemati di oltre 5 milioni.

Sul mercato americano le condizioni monetarie sono ora migliori; ciò dipende anche da uno di quegli espedienti soliti ad essere adottati dal Segretario del Tesoro, quando constati le anormali e difficili condizioni del grande mercato nord-americano e questa volta consistette nel rimborso di 100 milioni di dollari di consolidati 3 e 4 per cento convertibili in titoli 2 per cento al prezzo di 102.

Ciò condusse naturalmente ad un aumento nell'incasso delle Banche associate pari a 5 milioni di dollari con notevole vantaggio delle condizioni del mercato.

A Berlino la facilità monetaria persiste, il prezzo del danaro che era salito sul mercato berlinese al 3 per cento è sceso poi al 2 3/4.

In Francia la tensione monetaria è molto scemata. Lo sconto è al 2 3/4 per cento, il cambio a vista su Londra è a 25.16 1/2.

La Banca di Francia al 9 aprile aveva l'incasso in diminuzione di 8 milioni, il portafoglio era scemato di 180 milioni e le anticipazioni di oltre 1 milione.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto. I cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
6 Lunedì....	100.05	25.17	122.77	104.90
7 Martedì....	100.075	25.18	122.77	104.90
8 Mercoledì..	100.08	25.18	122.80	104.95
9 Giovedì....	100.075	25.18	122.77	104.95
10 Venerdì....	100.05	25.18	122.77	104.90
11 Sabato.....	100.02	25.18	122.75	104.85

**Situazioni delle Banche di emissione estere**

		9 Aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro...Fr. 2,505,834,000 — 7,395,000	
		argento...> 1,099,468,000 — 616,000	
		Portafoglio.....> 679,760,000 — 180,305,000	
		Anticipazione.....> 459,432,000 — 1,201,000	
		Circolazione.....> 4,359,793,000 — 13,563,000	
Passivo	Conto cor. dello St. > 152,898,000 — 26,025,000		
	> dei priv. > 383,907,000 — 66,750,000		
	Rapp. tra la ris. e l'inc. 81,98 % — 0,61 %		

		9 Aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 34,350,000 — 1,848,000	
		Portafoglio.....> 27,804,000 — 8,242,000	
		Riserva.....> 22,840,000 — 2,176,000	
Passivo	Circolazione.....> 29,685,000 + 328,000		
	Conti cor. dello Stato > 7,852,000 — 5,148,000		
	Conti cor. particolari > 59,453,000 — 4,628,000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir. > 48 1/8 + 4 3/8		

		4 Aprile	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll. 168,150,000 — 5,310,000	
		Portaf. e anticip. > 903,980,000 — 620,000	
		Valori legali.....> 66,180,000 + 205,000	
Passivo	Circolazione.....> 42,970,000 + 70,000		
	Conti cor. e dep. > 894,260,000 — 5,500,000		

		31 Marzo	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi 818,482,000 + 119,225,000	
		Portafoglio.....> 965,021,000 + 255,976,000	
		Anticipazioni.....> 158,817,000 + 102,969,000	
Passivo	Circolazione.....> 1,449,540,000 + 307,715,000		
	Conti correnti.....> 585,201,000 + 64,446,000		

		28 Marzo	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso { oro.....Fr. 107,614,000 — 244,000		
		argento....> 11,119,000 — 1,315,000	
		Circolazione.....> 216,087,000 — 501,000	

		2 Aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo		
	Incasso..... Franchi	120,471,000 +	3,786,000
	Portafoglio.....	543,091,000 +	37,342,000
	Anticipazioni.....	32,402,000 +	2,291,000
	Passivo		
	(ricolazione.....)	621,180,000 +	7,702,000
Conti correnti.....	77,025,000 +	8,945,000	

## RIVISTA DELLE BORSE

11 aprile.

In ottava il contegno delle nostre borse è stato in complesso buono; qualche opportuno realizzo ha alleggerito le posizioni più cariche e la speculazione lentamente va rioccupandosi delle nostre cose. Temiamo però che la posizione attuale discreta, manchi di solido fondamento: e che una lontana minaccia possa far cambiare bruscamente l'andamento dei mercati.

Non possiamo però disconoscere che nella settimana Londra si è leggermente rialzata, Parigi segue il suo andamento normale e privo di scosse, e l'esteriore Spagnuolo sebbene oscillante ha avuto qualche accenno di ripresa.

Le nostre rendite non sono state certo molto ricercate e trattate: ormai esse sono alquanto abbandonate dagli operatori che preferiscono volgere la loro attenzione ad altri titoli, cosicchè ferma è la rendita 3 1/2 per cento a 98.85 per contanti, ed a 102.70 circa troviamo il 5 per cento. Il 4 per cento trovasi a 106, ed a 71.30 il 3 per cento.

Parigi chiude meno fermo per la nostra rendita che da 102.70 faceva ripiegare a 102.50, per darce' oggi a 102.60. Per le altre rendite di Stato a Parigi differenze insignificanti, forse con qualche oscillazione per lo Spagnuolo che tuttavia chiude a 87.30. L'Inglese segna oggi 91.50

TITOLI DI STATO	Sabato 4 Aprile 1903	Lunedì 6 Aprile 1903	Martedì 7 Aprile 1903	Mercoledì 8 Aprile 1903	Giovedì 9 Aprile 1903	Venerdì 10 Aprile 1903
Rendita italiana 3 1/2 %	98.85	98.82	98.85	98.85	98.85	98.85
» » 5	102.67	102.72	102.70	102.65	102.70	102.75
» » 4 1/2	106.—	105.85	105.80	106.—	106.—	105.90
» » 3	71.30	71.30	71.30	71.30	71.30	71.30
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.65	102.70	102.65	102.65	102.50	102.60
a Londra.....	101.90	101.90	101.85	101.85	101.90	—
a Berlino.....	—	103.30	—	—	103.40	—
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	98.32	99.35	98.15	98.10	98.47	—
Rend. franc. 3 1/2 %.....	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.	98.50	99.20	98.15	98.30	98.47	98.55
Consolidato inglese 2 3/4	91.25	91.25	91.25	91.45	91.50	—
» prussiano 2 1/2	102.75	102.70	102.70	102.70	102.80	102.80
Rendita austriaca in oro	121.55	121.75	121.85	121.81	121.75	121.75
» » in arg.	100.65	100.65	100.60	100.55	100.50	100.60
» » in carta	100.65	100.75	100.75	100.70	100.70	100.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	88.06	87.30	87.02	86.95	87.15	87.30
a Londra.....	87.25	86.25	86.25	86.10	86.25	—
Rendita turca a Parigi.	29.05	28.70	28.50	28.90	29.30	29.50
» » a Londra	28.90	28.75	28.10	28.10	28.75	—
Rendita russa a Parigi.	89.25 <sup>ex</sup>	—	89.20	—	89.25	—
» portoghese 3 % a Parigi.....	31.80	31.60	31.10	31.22	31.50	31.55

### VALORI BANCARI

	4 Aprile 1903	11 Aprile 1903
Banca d'Italia.....	942.—	947.50
Banca Commerciale.....	716.50	716.—
Credito Italiano.....	533.—	531.—
Banco di Roma.....	116.50	115.50
Istituto di Credito fondiario....	585.—	582.—

Banco di sconto e sete.....	141.50	142.—
Banca Generale.....	46.50	48.—
Banca di Torino.....	76.—	76.50
Utilità nuove.....	258.50	260.—

Mercati fermi per i valori bancari che si sostengono sufficientemente. Le azioni Banca d'Italia sono riuscite a guadagnare qualche punto dalle quotazioni precedenti.

### CARTELLE FONDIARIE

	4 Aprile 1903	11 Aprile 1903	
Istituto italiano.....	4 0/0	507.50	508.50
» ».....	4 1/2 »	521.—	522.—
Banco di Napoli.....	3 1/2 »	487.—	487.—
Banca Nazionale.....	4 »	509.50	510.—
» ».....	4 1/2 »	521.50	522.—
Banco di S. Spirito.....	5 »	510.—	510.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 »	521.50	521.—
» ».....	4 »	513.50	514.25
Monte Paschi di Siena..	4 1/2 »	505.—	512.—
» ».....	5 »	511.—	512.—
Op. Pie di S. P. <sup>10</sup> Torino	4 »	517.50	516.—
» ».....	4 1/2 »	505.50	506.—

Senza affari le cartelle fondiarie, a prezzi fermi e nominali.

### PRESTITI MUNICIPALI

	4 Aprile 1903	11 Aprile 1903	
Prestito di Roma.....	4 0/0	507.50	506.75
» Milano.....	4 »	102.20	102.—
» Firenze.....	3 »	74.75	75.—
» Napoli.....	5 »	99.50	99.50

### VALORI FERROVIARI

	4 Aprile 1903	11 Aprile 1903	
Meridionali.....	706.—	707.—	
Mediterranee.....	488.—	491.—	
Sicule.....	679.—	680.—	
Secondarie Sarde.....	254.—	250.—	
Meridionali.....	3 0/0	344.75	344.75
Mediterranee.....	4 »	504.25	504.25
Sicule (oro).....	4 »	515.50	516.—
Sarde C.....	3 »	347.—	347.—
Ferrovie nuove.....	3 »	349.—	349.—
Vittorio Eman.....	3 »	368.—	367.—
Tirrene.....	5 »	511.—	511.—
Costruz. Venete.....	5 »	513.—	513.—
Lombarde.....	3 »	329.—	330.—
Marmif. Carrara.....	»	247.—	247.—

Il contegno dei valori ferroviari è stato in complesso buono e sostenuto. Fra le azioni notiamo ricercate le Meridionali, Mediterranee e Sicule; fra le obbligazioni buone le Sicule (oro) e le Lombarde.

### VALORI INDUSTRIALI

	4 Aprile 1903	11 Aprile 1903
Navigazione Generale.....	411.—	438.—
Fondiarie Vita.....	277.25	277.—
» Incendi.....	144.25	144.—
Acciaierie Terni.....	1768.—	1770.—
Raffineria Ligure-Lomb.....	334.—	323.—
Lanificio Rossi.....	1462.—	1463.—
Cotonificio Cantoni.....	533.—	532.—
» veneziano.....	240.—	237.—
Condotte d'acqua.....	293.—	306.—
Acqua Marcia.....	1490.—	1490.—
Linificio e canapificio nazion.	139.—	137.—
Metallurgiche italiane.....	148.—	146.—
Piombino.....	69.—	68.—
Elettric. Edison vecchie.....	579.—	575.—
Costruzioni venete.....	132.—	132.—
Gas.....	1253.—	1260.—
Molini Alta Italia.....	514.—	497.—
Ceramica Richard.....	340.—	343.—
Ferriere.....	97.—	92.—
Officina Mec. Miani Silvestri.	113.—	111.—
Montecatini.....	122.—	113.—
Carburo romano.....	696.—	703.—

Banca di Francia.....	3850.—	3803.—
Banca Ottomana.....	600.—	601.—
Canale di Suez.....	3787.—	3795.—
Crédit Foncier.....	712.—	710.—

I valori industriali sono piuttosto oscillanti, ma in complesso ben visti dalla speculazione e dal capitale d'impiego.

La situazione odierna di poco differisce dalla precedente, se eccettuiamo un piccolo aumento nelle Condotte, Gas e Carburio romano.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Rendiconti di assemblee.

**Assicurazioni Generali - Venezia.** — Il 17 corrente ha avuto luogo, sotto la presidenza del sig. comm. Marco Besso, l'assemblea generale degli azionisti delle Assicurazioni Generali per la presentazione del 71° bilancio. Dal medesimo si rileva che furono introitati per premi del Ramo incendi lire 21,280,175; per quelli del Ramo Trasporti L. 4,581,962, e per il Ramo Vita L. 28,351,974; per interessi dei capitali impiegati L. 8,307,022; e per accessori diversi L. 2,056,557; complessivamente perciò 64,478,690, lire e da queste cifre appare la grande importanza della Compagnia, la quale si rispecchia ancor meglio nel suo stato patrimoniale, che comprende oltre al capitale sociale di L. 11,025,000, le seguenti riserve: per Assicurazioni sulla Vita L. 160,683,844; per quelle Incendi, Trasporti e Furti L. 8,522,380.

La riserva capitalizzata degli utili ammonta a L. 5,512,500, quella per le oscillazioni sul corso degli effetti pubblici a L. 14,611,371, quella per compensare le depressioni del saggio d'interessi a 762,445 lire, quella immobiliare a L. 174,445, quella per i crediti di difficile esazione a L. 168,000, ecc.

L'aumento avutosi nelle varie riserve durante lo scorso anno fu di L. 12,995,370.48 per la riserva dei rischi in corso per il Ramo Vita, e di L. 517,111.97 per quella degli altri Rami; di L. 3,788,759.23 per la riserva per l'oscillazione sui prezzi degli effetti pubblici, e di L. 174,445.31 per compensare la depressione del saggio d'interessi, e si iniziò con lire 174,445.31 la nuova riserva immobiliare.

Il capitale è investito per più di 146 milioni in titoli pubblici, di cui quasi: 34 milioni in titoli di credito fondiario; 36 milioni in Obbligazioni ed Azioni garantite; 54 milioni in debiti di Stati ed il residuo in titoli diversi.

Di questi 146 milioni, circa 39 sono investiti in valori italiani.

La proprietà immobiliare ha un valore di 20 milioni e troviamo registrato in bilancio il recente acquisto dell'area di Piazza Venezia in Roma con L. 1,400,000.

Quasi 20 milioni sono dati a prestito su polizze Vita della Compagnia, 13 milioni in ipoteche, 10 milioni si trovano nelle Casse della Compagnia e presso Banche.

Nel corso del 1902 furono emesse N. 12,009 polizze sulla Vita per L. 96,245,625.13 ed alla fine dell'anno erano in vigore polizze N. 91,345 per lire 642,136,131.13.

L'utile ricavato dall'esercizio fu di L. 3,414,753, del quale L. 869,461 vanno agli Assicurati Vita, ed il dividendo per ognuna delle 5000 Azioni è stato fissato in franchi 390.

**Società anonima di Assicurazione a premio fisso contro la grandine.** — Il giorno 8 corrente si è tenuta in Milano l'Assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società, capitale L. 4,000,000, versato L. 1,200,000.

Nella relazione, presentata dal Consiglio d'Amministrazione all'assemblea si rileva che numerose, estese e talvolta di notevole gravità furono le grandinate dovute risarcire. Vennero infatti liquidati 7446 danni per L. 2,782,944.77 contro 5919 per lire 2,661,096.67 nel 1901. Di contro, è salito notevolmente il numero degli assicurati, salendo il numero dei contratti a 15,384 contro 13,674 nel 1901; così il capitale assicurato giunse a L. 77,479,280 contro lire 74,303,526 nel 1901. Il corrispettivo di premi ed accessori percepito per tali assunzioni, depurato, ammontò a L. 3,167,294.04.

Il bilancio si è chiuso con un utile netto di L. 129,869.21, di cui L. 12,881.03 vennero assegnati alla riserva statutaria, L. 60,000 agli azionisti per dividendo ordinario; aggiungendovi a questa somma

e una rimanenza in L. 47,531.82 si è costituita la somma di L. 507,531.82, la quale consentiva un dividendo di L. 6.72 per azione. Avendosi però un fondo di utili disponibili di L. 605,241.84, considerata l'importanza della cifra che rimarrebbe ancora a questo fondo, si è effettuata una prelevazione per fissare un dividendo in L. 12 per azione, pari alla cifra degli anni precedenti.

In seguito a ciò le riserve sociali modificandosi, vennero regolate al 31 dicembre 1902 in L. 3,223,467.36.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati stazionari con leggera tendenza al ribasso. A *Saromo* frumento da L. 23.50 a 24, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 17 a 17.50, granturco da L. 16.25 a 16.75 al quintale. A *Desenzano* frumento da L. 22.75 a 23.50, frumentone da L. 18.25 a 19.50, avena da L. 17.50 a 18, segale da L. 18.50 a 19. A *Vercelli* frumento da L. 24 a 24.75, segale da L. 18.25 a 19.50, meliga da L. 16.75 a 17.75, avena da L. 17.50 a 19 al quintale. A *Torino* frumento di Piemonte da L. 24.75 a 25.25, segale da L. 18.25 a 19.25, meliga da L. 16.75 a 17.75, avena da L. 17.50 a 19. A *Rovigo* frumento Polesine da L. 23.50 a 24, frumentone da L. 18 a 18.15, avena da L. 15 a 15.25 al quintale. A *Treviso* frumento mercantile a L. 22, frumentone giallo a L. 17, avena nostrana da L. 16 a 16.75 al quintale. A *Marsiglia* grano Tunisi duro a fr. 20.50. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 24.40, id. per prossimo a fr. 24.20, segale per corrente a fr. 16.50, avena a fr. 16.40. A *Pest* frumento per aprile da corone 7.56 a 7.57, segale da corone 6.66 a 6.67, avena da cor. 6 a 6.02, frumentone da cor. 6.01 a 6.02. Ad *Odessa* frumento d'inverno da cop. 86 a 93, id. Oulca da cap. 80 a 88, segale da cop. 68 a 70, avena da cop. 66 a 67 al pudo.

**Sete.** — Il riassunto di questa ottava, nell'insieme, dà risultati poco dissimili dalla precedente, e cioè, transazioni modeste e prezzi invariati. Si ebbe campo di constatare maggiori bisogni nelle fabbriche europee, estrinsecati con un contingente discreto di domande, ma non vi corrisposero forse le conclusioni, per il fatto che si stracciarono le offerte. Si fa il possibile per indebolire i prezzi, ma i detentori vi resistono energicamente e la dilatazione della corda è insignificante. Se la domanda d'America facesse di nuovo capolino, ci troveremmo tosto ai pieni corsi su tutti gli articoli.

Prezzi fatti:

**Greggie:** cla sica 9|10 L. 48.50, 9|11 L. 48, 12|14 L. 48.50 a 48, 13|15 L. 48 a 47.50, 11|16 L. 48; prima qualità sublime 8|10 L. 48, 9|10 L. 47.50, 9|11 10|11 L. 47, 11|12 11|13 L. 46.50, 13|15 14|16 L. 46; seconda bella corrente 8|10 L. 47, 9|10 L. 46.50, 9|11 10|11 L. 46, 11|13 L. 45 a 44.50, 13|15 14|16 L. 45; terza buona corrente 9|11 L. 45.

**Organzini strafilati:** classica 17|19 L. 55, 24|26 L. 53; prima qualità sublime 17|19 L. 54.50 a 54, 18|20 L. 53, 19|21 20|22 L. 52, 24|26 L. 51; seconda bella corrente 17|19 L. 53, 18|20 L. 52, 19|21 20|22 L. 51, 22|24 L. 50, 24|26 L. 49 a 48; terza buona corrente 24|26 L. 47.

**Cotoni.** — Durante la settimana il mercato è stato alquanto febbrile, con un ribasso di circa 0.05. Le ragioni principali di questo ribasso devono ricercare nelle forti realizzazioni di profitti da parte dei rialzisti, sia continentali che americani e d' Alessandria d'Egitto, nei timori di scioperi in America e nei pronostici di entrate più forti.

Prezzi correnti:

A *New-York* cotone Middling Upland pronto a cents 10.25 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 7/8 per libbra.

**Lane.** — Le lane pettinate in special modo hanno dato luogo a transazioni piuttosto attive, a prezzi generalmente rialzati. Ad *Ancona* lana Tagarnog in balle da L. 210 a 221; lana di Bosnia da L. 215 a 225, id. Bigia da L. 175 a 185, id. di Dalmazia da L. 215 a 225, id. di Trebisonda da L. 215 a 225 i 100 chilogrammi. A *Tunisi* lana suida 1ª qualità da fr. 13 a 94, id. di 2ª qualità da L. 77 a 78, in di 3ª qualità da L. 67 a 68, id. lavata da L. 220 a 225, lana scarti da L. 52 a 53 i 100 chilogrammi.

**Foraggi.** — Il commercio dei fieni va sempre più restringendosi, causa la sostituzione delle erbe fresche nell'alimentazione degli animali. Per ora però nell'Italia sono puramente le bergamine da latte che fanno uso di questo foraggio, trattandosi d'erbe di prati marciratori; ma se il tempo si manterrà costante al bello, non è improbabile un'anticipazione di prodotto anche dai prati asciutti e così vi sarà il mezzo di estendere ancora più l'alimentazione animale con foraggi verdi. Frattanto i mercati tutti sono abbondantemente forniti di merce in offerta e quindi le contrattazioni sono facili anche con qualche ribasso sui prezzi.

**Paglia.** — Quantunque il raccolto nuovo della paglia sia ancora lontano, pure anche il commercio di questa merce, segna calma e ribasso nei prezzi, data l'abbondanza di merce.

A *Milano* fieno da L. 9.50 a 10.50, id. terzuolo da L. 6 a 7 il quintale; paglia da L. 4.25 a 5.25. Ad *Alessandria* fieno da L. 8.50 a 9, paglia da L. 4.50 a 5; a *Varese* trifoglio da L. 140 a 150 i 100 chilogrammi. A *Cremona* fieno maggengo da L. 5.50 a 6.50, paglia di frumento da L. 3.50 a 4; a *Verona* fieno di 1<sup>a</sup> qualità da L. 7.30 a 7.50, id di 2<sup>a</sup> qualità da L. 6.30 a 6.50, paglia da L. 4.40 a 4.50, sementa erba medica da L. 125 a 130, id. di trifoglio da L. 125 a 130 al quintale. A *Lugo* fieno a L. 5, paglia a L. 3.50 al quintale.

**Burro.** — A *Milano* burro a L. 2.30 al chilogrammo; a *Pavia* burro a L. 2.20; a *Cremona* burro da L. 1.70 a 2.10 al chilogrammo. Ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3, a *Lugo* burro da L. 2.20 a 2.40 al chilogrammo.

**Uova.** — Mercati sempre animati, ma stante l'abbondanza di produzione, vi è ribasso nei prezzi.

A *Cremona* uova da L. 5.40 a 5.60 al cento; ad *Oleggio* uova da L. 0.65 a 0.70 la dozzina. Ad *Alessandria* uova a L. 0.70 la dozzina; a *Lugo* uova da L. 0.65 a 0.70.

A *Londra* uova a scellini 6/3 di 1<sup>a</sup> qualità. A *Costantinopoli* uova Barthine da piastre 17 a 18, id. Ada Bazar da piastre 17 a 18 al cento.

**Prodotti chimici.** — Mercato invariato nei prezzi, con poca domanda. Affari limitati in solfato di rame ed a prezzi, in seconda mano, sotto mercato.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.50, Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 12.50, Clorato di potassa in barili di 50 chili 71.50. Solfato di rame prima qual. 55.—, di ferro 7.10, Carbon. ammoniacale 89.—, Minio rosso L. B e C 41.50. Prussiato di potassa giallo —, Bicromato di potassa 75.50, id. di soda 72.—, Soda caustica bianca 60/62 22.25, id. 70/72 25.25, id. 76/77 a 27.25. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 15.50. Silicato di soda « Gossage » 140° T. nera 11.50, id. 75° 9.50. Potassa caustica Montreal —, Bicarbonato di soda 1/2 luna in barili di chili 50 18.75, Borace raffinato in pezzi 32.75, in polv. 33.50, Solfato d'ammoniacale 24 0/0 buon grigio 32.—, Sale ammoniacale prima qualità 110.—, seconda 104.— Magnesia calcinata Patinson in flaconi da lib. 1.40, in latte 1. lib. 1.25.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato  
AMMORTIZZATO PER L. 537,000

### ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dall' 11 al 20 Marzo 1903.

(26<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio... Media.....	4760 4760	4760 4760	— —	1065 1058	1028 1015	+ 37 + 43
Viaggiatori.....	1,749,776.61	1,628,722.05	+ 121,054.56	55,947.76	55,233.75	+ 714.01
Bagagli e Cani.....	101,733.69	96,903.19	+ 4,830.50	1,472.33	1,276.33	+ 196.—
Merci a G.V. e P.V. acc.	430,905.56	435,619.64	- 4,714.08	14,363.39	14,866.03	- 502.14
Merci a P.V.....	2,495,231.16	2,376,992.23	+ 118,238.93	88,793.13	82,893.31	+ 5,894.82
TOTALE.	4,777,697.02	4,538,237.11	+ 239,459.91	160,577.11	154,274.42	+ 6,302.69

Prodotti dal 1° Luglio 1902 al 20 Marzo 1903.

Viaggiatori.....	42,097,727.61	39,291,189.73	+ 2,806,537.88	1,896,533.19	1,740,554.92	+ 155,978.27
Bagagli e Cani.....	2,088,153.65	1,967,231.54	+ 120,922.11	51,573.47	47,701.61	+ 3,871.86
Merci a G.V. e P.V. acc.	10,361,125.89	10,223,457.50	+ 137,668.39	365,110.31	357,678.21	+ 7,432.10
Merci a P.V.....	54,859,784.47	53,632,320.70	+ 1,227,463.77	1,999,782.73	1,959,137.60	+ 40,645.13
TOTALE.	109,406,791.62	105,114,199.47	+ 4,292,592.15	4,312,999.73	4,105,072.37	+ 207,927.36

### Prodotto per chilometro

della decade.....	1,003.72	953.41	+ 50.31	150.73	150.07	+ 0.66
riassuntivo.....	22,984.62	22,082.82	+ 901.80	4,076.56	4,044.41	+ 32.15

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.